



GOAL 8

PROMUOVERE UNA CRESCITA ECONOMICA DURATURA, INCLUSIVA E SOSTENIBILE, UN'OCCUPAZIONE PIENA E PRODUTTIVA E UN LAVORO DIGNITOSO PER TUTTI¹

In sintesi

- Il 2021 è stato caratterizzato da una decisa ripresa dell'attività economica, che ha seguito la caduta registrata nell'anno precedente, determinata dagli effetti dell'emergenza sanitaria. Le variazioni annue del Pil in volume, del Pil per abitante e per occupato sono consistenti (rispettivamente +6,6%, +7,2%, e +6,0%).
- A trainare la ripresa economica sono stati soprattutto i settori delle costruzioni (con un incremento del valore aggiunto per occupato del 14,5%) e dell'industria in senso stretto (+11,8%), insieme ad alcuni comparti dei servizi, come alloggio e ristorazione (+23,6%) e trasporti e magazzinaggio (+12,7%), significativamente influenzati dall'emergenza sanitaria.
- Nel 2021, il recupero delle ore lavorate si è associato a un leggero aumento del tasso di occupazione, che, per i 20-64enni, ha raggiunto il 62,7% (+0,8 punti percentuali), con benefici superiori per le categorie che avevano sofferto di più l'effetto della pandemia nel 2020 (donne, giovani, stranieri e residenti nelle regioni meridionali).
- Il tasso di disoccupazione ha segnato un aumento marginale (9,5%; +0,2 p.p.), riflettendo anche la ripresa delle azioni di ricerca di lavoro che ha determinato una riduzione dell'inattività. Il tasso di disoccupazione permane su livelli ampiamente superiori a quelli europei.
- Nel 2021, rallenta la crescita dell'incidenza di occupati che lavorano da casa, che si attesta sul 14,8%. L'incremento registrato (+1 punto percentuale rispetto al 2020) si deve esclusivamente alla componente occasionale del lavoro agile.
- Nel 2020, la spesa pubblica per le misure occupazionali e la protezione sociale dei disoccupati cresce consistentemente, raggiungendo il 2,8% del Pil e sfiorando il 5% della spesa pubblica complessiva. L'andamento riflette il peso delle misure di politica economica approvate per mitigare le ricadute della pandemia da *COVID-19*.
- Nel 2020, il tasso di infortuni mortali e inabilità permanenti scende a 9,0 ogni 10.000 occupati.

Le misure statistiche diffuse dall'Istat per il Goal 8 sono ventotto, riferite a dodici indicatori UN-IAEG-SDGs (Tabella 8.1).

¹ Goal 8 - *Promote sustained, inclusive and sustainable economic growth, full and productive employment and decent work for all*. Questa sezione è stata curata da Paola Ungaro e hanno contribuito Gaetano Proto e Chiara Rossi.

Tabella 8.1 - Elenco delle misure statistiche diffuse dall'Istat, tassonomia rispetto agli indicatori SDGs e variazioni rispetto a 10 anni prima e all'anno precedente e convergenza tra regioni

Rif. SDG	INDICATORE	Rispetto all'indicatore SDG	Valore	VARIAZIONI		CONVERGENZA TRA REGIONI rispetto a 10 anni prima
				Rispetto a 10 anni prima	Rispetto all'anno precedente	
8.1.1	Tasso di crescita annuale del Pil reale per abitante					
	Tasso di crescita annuo del Pil reale per abitante (Istat, 2021, valori percentuali)	Identico	7,2	--	--	--
8.2.1	Tasso di crescita annuale del Pil reale per occupato					
	Tasso di crescita annuo del Pil reale per occupato (Istat, 2021, valori percentuali)	Identico	6,0	--	--	--
	Tasso di crescita annuo del valore aggiunto in volume per occupato (Istat, 2021, valori percentuali)	Di contesto nazionale	5,9	--	--	--
	Tasso di crescita annuo del valore aggiunto in volume per ora lavorata (Istat, 2021, valori percentuali)	Di contesto nazionale	-1,4	--	--	--
8.3.1	Percentuale di occupazione informale sull'occupazione totale, per settore e sesso					
	Occupati non regolari (Istat, 2019, valori percentuali)	Proxy	12,6	●	●	⇒⇒
8.4.2	Consumo di materiale interno, consumo di materiale interno pro capite e consumo di materiale interno per unità di Pil					
	Consumo materiale interno pro capite (Istat, 2020, tonnellate per abitante)	Identico	7,7	●	●	⇔⇔
	Consumo materiale interno per unità di Pil (Istat, 2020, tonnellate per 1.000 euro)	Identico	0,29	●	●	⇒⇒
	Consumo materiale interno (Istat, 2020, milioni di tonnellate)	Identico	458,7	●	●	=
8.5.1	Guadagni medi orari dei dipendenti, per sesso, età, professione e persone con disabilità					
	Retribuzione oraria (Istat, 2018, euro)	Identico	15,6	● (a)	● (b)	--
	Divario retributivo di genere (Eurostat, 2020, valori percentuali)	Di contesto nazionale	4,2	●	●	--
	Dipendenti con bassa paga (Istat, 2020, valori percentuali)	Di contesto nazionale	10,1	●	●	⇒⇒
8.5.2	Tasso di disoccupazione per sesso e persone con disabilità					
	Tasso di disoccupazione (Istat, 2021, valori percentuali)	Identico	9,5	●	●	⇒⇒
	Tasso di mancata partecipazione al lavoro (Istat, 2021, valori percentuali)	Di contesto nazionale	19,4	● (c)	●	⇒⇒
	Tasso di occupazione (20-64) (Istat, 2021, valori percentuali)	Di contesto nazionale	62,7	●	●	⇒⇒
	Part-Time involontario (Istat, 2021, valori percentuali)	Di contesto nazionale	11,3	● (c)	●	⇔⇔
	Occupati in lavori a termine da almeno 5 anni (Istat, 2021, valori percentuali)	Di contesto nazionale	17,5	● (c)	●	⇒⇒
	Occupati che lavorano da casa (Istat, 2021, valori percentuali)	Di contesto nazionale	14,8	● (c)	●	⇔⇔
8.6.1	Percentuale di giovani (di età compresa tra i 15-24) che non seguono un corso di istruzione o di formazione e non lavorano					
	Giovani che non lavorano e non studiano (NEET) (Istat, 2021, valori percentuali)	Identico	19,8	● (c)	●	⇒⇒
	Giovani che non lavorano e non studiano (NEET) (15-29 anni) (Istat, 2021, valori percentuali)	Di contesto nazionale	23,1	● (c)	●	⇒⇒
8.8.1	Numero di infortuni mortali e non mortali per 100.000 lavoratori, per sesso e status di migrante					
	Tasso di infortuni mortali e inabilità permanente (Inail, 2020, per 10.000 occupati)	Proxy	9,0	●	●	⇒⇒
8.9.1	Quota del Pil direttamente prodotto dal turismo e tasso di crescita					
	Quota del valore aggiunto del turismo rispetto al totale economia (Istat, 2019, valori percentuali)	Proxy	6,2	--	--	--
	Quota delle posizioni lavorative impiegate nelle industrie turistiche rispetto al totale economia (Istat, 2019, valori percentuali)	Di contesto nazionale	15,5	--	--	--
8.10.1	(a) Numero di sportelli bancari commerciali per 100.000 adulti e (b) sportelli automatici (ATM) per 100.000 adulti					
	Numero di sportelli operativi per 100.000 abitanti (Elaborazione Istat su dati Banca d'Italia, 2021, per 100.000 abitanti)	Proxy	36,5	● (d)	●	=
	Numero di ATM 100.000 abitanti (Elaborazione Istat su dati Banca d'Italia, 2021, per 100.000 abitanti)	Proxy	63,1	● (d)	●	⇒⇒
	Numero di banche per 100.000 abitanti (Elaborazione Istat su dati Banca d'Italia, 2021, per 100.000 abitanti)	Proxy	0,8	● (d)	●	⇔⇔
8.a.1	Impegni ed esborsi per l'aiuto al commercio					
	Aiuto per il commercio (Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, 2020, milioni di euro prezzi correnti)	Identico	(*)	--	--	--
8.b.1	Esistenza di una strategia nazionale sviluppata e operativa per l'occupazione giovanile, come strategia distinta o come parte di una strategia nazionale per l'occupazione					
	Quota della spesa pubblica per misure occupazionali e per la protezione sociale dei disoccupati rispetto alla spesa pubblica (Istat, 2020, valori percentuali)	Proxy	4,889	●	●	--
	Quota della spesa pubblica per misure occupazionali e per la protezione sociale dei disoccupati rispetto al Pil (Istat, 2020, valori percentuali)	Proxy	2,792	●	●	--
Legenda						
●	MIGLIORAMENTO	⇒⇒	CONVERGENZA			
●	STABILITÀ	=	STABILITÀ			
●	PEGGIORAMENTO	⇔⇔	DIVERGENZA			
--	NON DISPONIBILE / NON SIGNIFICATIVO					
				Note		
				(*) Si rimanda alla tabella dati diffusa su www.istat.it		
				(a) Variazione calcolata sul 2010		
				(b) Variazione calcolata sul 2014		
				(c) Variazione calcolata sul 2018		
				(d) Variazione calcolata sul 2012		

Marcata ripresa dell'attività economica nel 2021

Nel 2021, la ripresa dell'attività economica è stata diffusa tra i Paesi europei. Il prodotto interno lordo ha registrato una crescita pari al 5,4% sia per l'Ue27 sia per l'area euro, di intensità superiore in Francia e in Italia (rispettivamente +6,8% e +6,6%) rispetto a Spagna (+5,1%) e Germania (+2,9%). I livelli segnati dal Pil dei quattro principali Paesi europei rimangono comunque inferiori a quelli registrati nel 2019, rispettivamente del 6,2% in Spagna, del 3,0% in Italia, dell'1,8% in Germania e dell'1,5% in Francia².

Secondo le stime preliminari territoriali, in Italia la ripresa del Pil è stata più accentuata al Nord (+7,4% nel Nord-ovest e +7,0% nel Nord-est), che d'altra parte aveva risentito maggiormente della caduta dell'anno precedente, e inferiore alla media nel Centro (+6,0%) e nel Mezzogiorno (+5,8%)³.

Nel 2021 anche il Pil pro capite ha registrato una crescita eccezionale (+7,2%), superiore a quella segnata dal Pil per occupato (+6,0%). L'incremento di produttività del lavoro, 5,9% misurata in termini di valore aggiunto per occupato⁴, ha interessato la quasi totalità dell'economia italiana⁵, con livelli superiori nell'industria in senso stretto (+11,8%), e nelle costruzioni (+14,5%). Nei servizi, a fronte di un incremento medio del 4,2%, si distinguono per la dinamica più accentuata trasporti e magazzinaggio (+12,7%) e, soprattutto, alloggio e ristorazione (+23,6%).

Il recupero occupazionale ripristina i livelli pre-crisi degli squilibri di genere e territoriali

Nel 2021, la ripresa dei ritmi produttivi si è accompagnata a un miglioramento dell'occupazione. Dopo la contrazione dell'anno precedente, il tasso di occupazione dei 20-64enni è aumentato di 0,8 punti percentuali, portandosi a 62,7%, un valore ancora inferiore ai livelli del 2019 (63,5%). Il limitato recupero del tasso di occupazione si deve, in parte, alle misure di supporto dell'occupazione dipendente permanente messe in atto durante il primo anno di pandemia, che hanno comportato, sia nella fase di contrazione, sia in quella di ripresa, maggiori effetti sul monte ore lavorato che sul numero di occupati.

L'incremento del tasso di occupazione del 2021 in Italia è inferiore a quello registrato in media nell'Ue27 (+1,4 punti percentuali), che aveva manifestato anche una flessione meno accentuata nel 2020 (-1,6 p.p. rispetto a -1,0). Nel biennio considerato, quindi, la distanza dell'Italia dall'Unione europea aumenta (il valore medio Ue27 è 73,1%) toccando i differenziali più elevati dell'ultimo decennio (-10,4 p.p.; Figura 8.1)⁶.

2 Cfr. <http://ec.europa.eu/eurostat>.

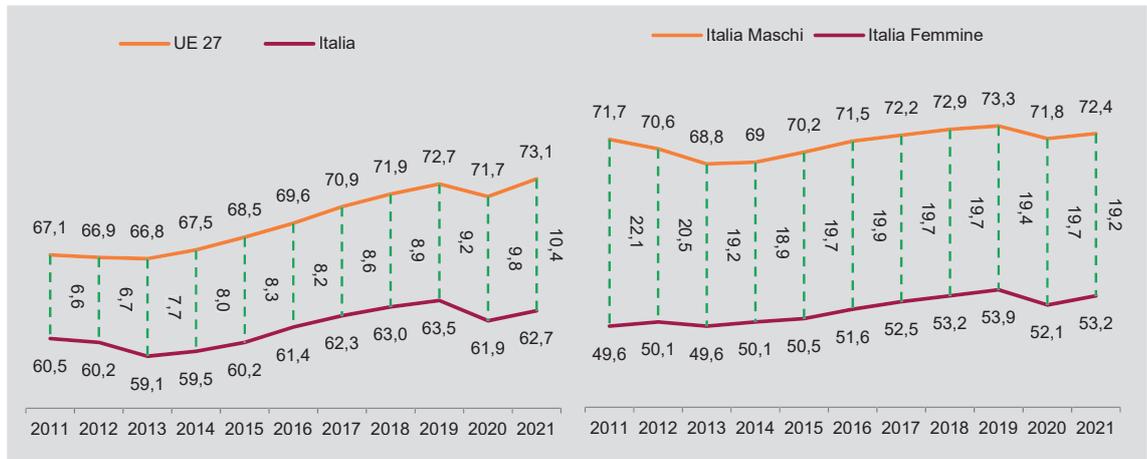
3 Cfr. Istituto Nazionale di Statistica - Istat. 2022. "Stima preliminare del Pil e dell'occupazione territoriale. Anno 2021", *Statistiche Report*. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/it/archivio/272553>.

4 Se misurata come valore aggiunto per ora lavorata si evidenzia, invece, un decremento di produttività pari all'1,4%, risultato di una dinamica dell'input di lavoro caratterizzata da un incremento del numero di ore lavorate maggiore rispetto a quello del numero di occupati.

5 Fanno eccezione agricoltura, silvicoltura e pesca (-0,7%) e, nel settore dei servizi, informazione e comunicazione (-0,9%), attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, riparazione di beni per la casa e altri servizi (-0,5%) e attività finanziarie e assicurative (-0,3%).

6 Andamenti del tutto analoghi si riscontrano nell'area euro, in cui al decremento del tasso di occupazione nel 2020 (-1,3 punti percentuali) è seguito una crescita di 1,3 p.p. nel 2021, che ha portato il divario con l'Italia a -9,8 p.p..

Figura 8.1 - Tasso di occupazione (20-64 anni), per Paese. Anni 2011, 2021 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro, Eurostat

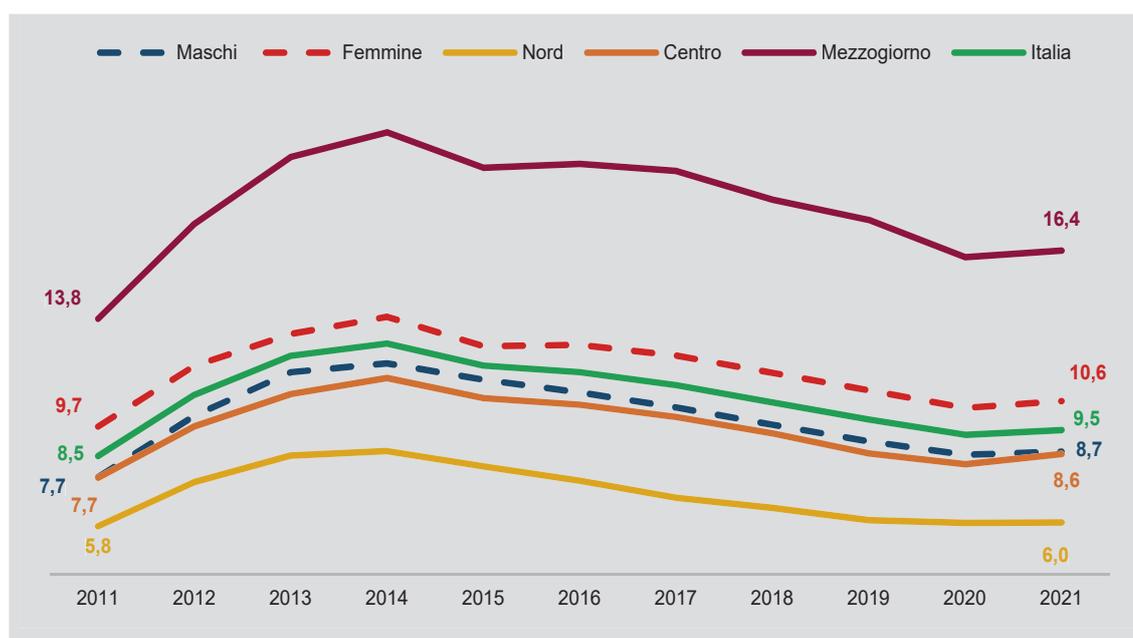
Hanno beneficiato in misura superiore del recupero occupazionale le categorie che, anche a causa di una maggiore partecipazione al lavoro indipendente e dipendente a tempo determinato e ai settori d'attività particolarmente penalizzati dal fermo delle attività, erano state maggiormente colpite dalle conseguenze della pandemia. Il tasso di occupazione delle donne, che nel 2020 aveva subito una riduzione superiore a quella degli uomini (-1,8 punti percentuali vs. -1,5 p.p.), recupera 1,1 p.p. (+0,6 p.p. per gli uomini). Il gap di genere, pari a 19,2 punti percentuali (Figura 8.1), si riduce, ma si mantiene su livelli nettamente superiori a quelli osservati per l'Ue27 (11,1). Tra i 20-24enni la quota di occupati, diminuita nel 2020 di 2,9 punti, è aumentata nel 2021 di 1,7 p.p. (attestandosi al 31,5%, che comunque rappresenta meno della metà del valore medio nazionale); tra i 25-34enni l'incremento di 2,4 p.p. del 2021 ha quasi compensato la contrazione dell'anno precedente (-2,5 p.p.). Il tasso di occupazione della popolazione straniera, nonostante un incremento superiore a quello della componente italiana (+1,4 contro +0,8 p.p.), resta per il secondo anno consecutivo al di sotto dei valori registrati dagli italiani (61,4 vs. 62,9), con differenze ancora superiori per i cittadini extra-Ue (60,3%). La dinamica occupazionale degli ultimi due anni ha determinato una lieve riduzione degli squilibri territoriali. Le ripartizioni settentrionali e centrale hanno registrato perdite più accentuate del tasso di occupazione nel 2020 (-2,1 punti percentuali sia nel Nord-ovest sia nel Nord-est e -1,6 p.p. nel Centro) e miglioramenti più contenuti nel 2021 (+0,8 pp., +0,5 p.p. e +0,6 p.p.) rispetto al Meridione (+1,1 p.p.) che nel 2021 ha recuperato i livelli del 2019. Le distanze rimangono comunque ampie, con un tasso di occupazione del 48,9% nel Sud e del 47,7% nelle Isole rispetto al Centro (67,2%) e, soprattutto, al Nord-ovest (70,8%) e al Nord-est (72,3%).

La disoccupazione torna a crescere

Nel 2021, in Italia, l'aumento dell'occupazione si è accompagnato a un marginale rialzo del tasso di disoccupazione (+0,2 p.p.), che ha raggiunto il 9,5%, un livello comunque inferiore a quello pre-pandemia (9,9%, nel 2019). Questo andamento è legato a una progressiva

riduzione dell'inattività, significativamente in crescita durante il 2020⁷. L'Italia segna un percorso differente rispetto a quello medio dei 27 Paesi Membri dell'Unione Europea, per i quali la disoccupazione, in crescita nel primo anno di pandemia (+0,4 p.p.) è diminuita nel secondo anno (-0,2 p.p.)⁸. Il divario tra Italia ed Europa risulta così in calo rispetto al 2019: nel 2021 il tasso di disoccupazione italiano si colloca 2,5 punti percentuali al di sopra della media Ue27 (7,0%).

Figura 8.2 - Tasso di disoccupazione, per ripartizione e sesso. Anni 2011-2021 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro

Il tasso di disoccupazione italiano è ancora superiore ai livelli registrati dieci anni fa (8,5%), in tutte le ripartizioni geografiche (+0,2 p.p. per il Nord, +0,9 p.p. per il Centro e +2,6 p.p. per il Mezzogiorno) e per entrambi i sessi (+1 punto per i maschi e +0,9 per le femmine; Figura 8.2). Benché le disuguaglianze territoriali tendano a ridursi nel tempo, la quota di persone in cerca di occupazione resta nettamente superiore nel Mezzogiorno (16,0% al Sud e 17,2% nelle Isole), in particolar modo in Campania (19,3%), Sicilia (18,7%) e Calabria (18,0%), rispetto al Centro (8,6%) e al Nord (6,5% nel Nord-est e 5,3% nel Nord-ovest). Il tasso di disoccupazione è maggiore per le donne (10,6% contro 8,7% per gli uomini), gli stranieri (14,4% contro 9,0% per gli italiani), le fasce di popolazione con più basso livello di istruzione (13,4% per chi ha al più la licenza media contro 5,1% per le persone con titolo terziario) e i più giovani (29,7% per i 15-24enni e 14,1% per i 25-34enni). La criticità della condizione giovanile è evidenziata anche dalla quota di 15-29enni NEET (*“Not in Education, Employment or Training”*) che, cresciuta di 1,6 punti nel 2020, diminuisce nell'ultimo anno di 0,6 punti raggiungendo il 23,1%, un livello superiore di quasi 10 p.p. alla media Ue27 (13,1%).

7 Il tasso di inattività ha registrato nel 2020 un incremento di 2,2 punti percentuali (da 34,3% a 36,5%), per poi ridiscendere, nel 2021, al 35,5% (-1 p.p.), un livello comunque ancora superiore a quello del 2019.

8 Nell'Ue27, la quota di inattivi sulla popolazione ha subito un incremento inferiore a quello italiano nel 2020 (+0,9 p.p.) e, viceversa, una contrazione superiore nel 2021 (-1,3 p.p.), determinando un ampliamento dei differenziali Italia-Europa che nel 2021 hanno raggiunto 9,2 p.p. (Cfr. <http://ec.europa.eu/eurostat>).

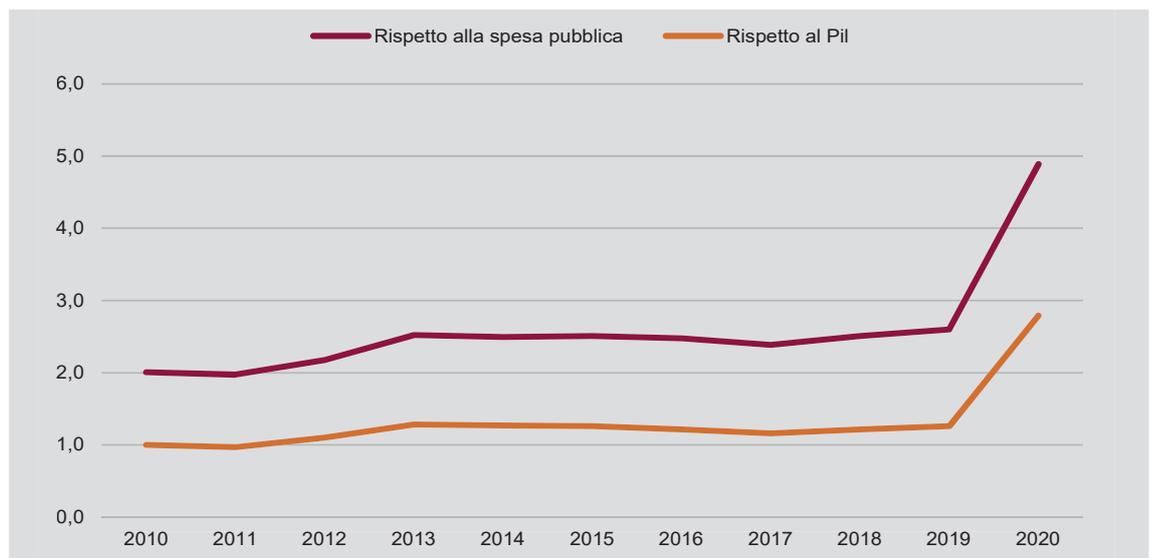
La crescita del lavoro agile rallenta nel secondo anno di pandemia

Nel 2021, la percentuale di occupati che lavorano da casa cresce con minore intensità, raggiungendo il 14,8% (+1 punto percentuale), dopo il marcato aumento segnato nel 2020, quando era quasi triplicata. Il risultato è la sintesi dell'aumento per la componente occasionale del lavoro remoto, che raggiunge il 6,5%, e della flessione per quella abituale, che scende all'8,3%. L'adesione al lavoro agile si mantiene più ampia da parte delle donne (17,3% contro 13,0% per gli uomini), che hanno registrato nell'ultimo anno un ulteriore miglioramento rispetto agli uomini (+1,5 p.p. contro +0,7 p.p.). A livello territoriale, l'incremento è stato più sostenuto nelle ripartizioni centrale (17,7%; +2,3 p.p.) e settentrionale (15,9%; +1 p.p.) rispetto al Mezzogiorno (10,5%; +0,4 p.p.).

Nel 2020, la spesa pubblica per la protezione sociale dei disoccupati è raddoppiata

Nel 2020, la spesa pubblica per le misure occupazionali e la protezione sociale dei disoccupati è aumentata sensibilmente, per via dei provvedimenti varati dal Governo per contenere gli effetti della pandemia sull'occupazione. In termini assoluti, la spesa è passata da 22,6 a 46,2 miliardi di euro. L'incidenza sul prodotto interno lordo è più che raddoppiata, passando dall'1,3% del 2019 al 2,8%, andamento che risente tuttavia anche della caduta del Pil (Figura 8.3). In rapporto al totale della spesa pubblica, si è registrata una crescita di 1,5 punti percentuali (da 1,3 a 2,8%).

Figura 8.3 - Quota della spesa pubblica per misure occupazionali e per la protezione sociale dei disoccupati rispetto alla spesa pubblica e rispetto al Pil. Anni 2010-2020 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Contabilità Nazionale

Deciso calo del tasso di infortuni sul lavoro nel 2020

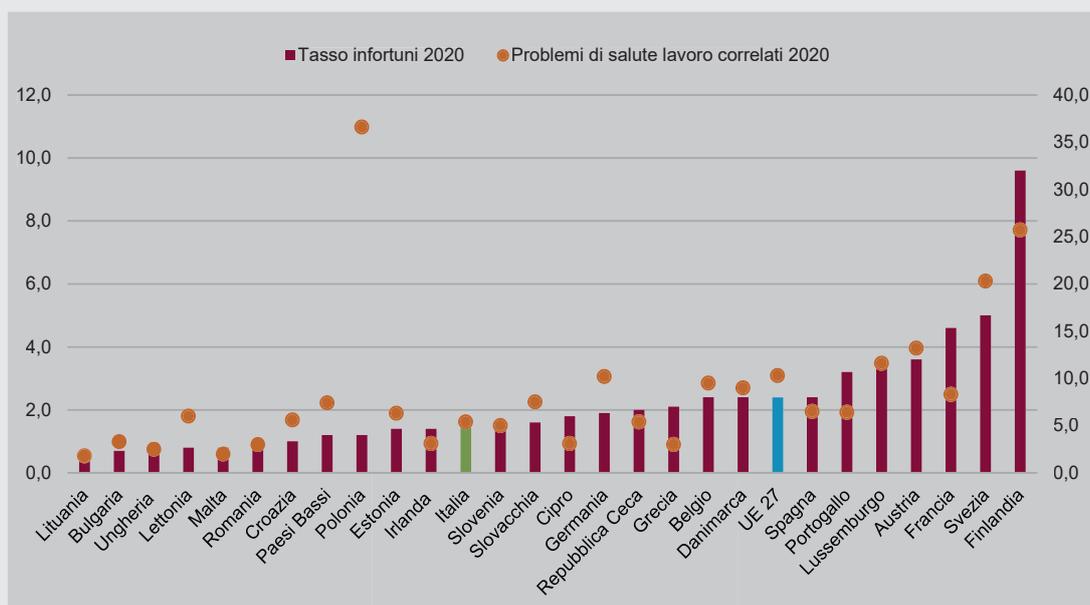
Nel 2020, il tasso di infortuni mortali e inabilità permanenti diminuisce consistentemente, portandosi a 9,0 per 10.000 occupati (-18,3%), come conseguenza del fermo

parziale delle attività produttive durante il *lockdown*, dell'aumento del lavoro a distanza e della relativa minore esposizione al rischio di molte categorie di lavoratori. Nell'ultimo decennio, si osserva comunque una riduzione complessiva del 41,4%, pari a un tasso di variazione medio annuo del -5,2%, in parte determinata dalla progressiva trasformazione della nostra economia in favore di settori caratterizzati da un minor rischio di infortuni sul lavoro. Il tasso di infortuni resta più elevato della media nel Mezzogiorno (10,2) e inferiore nel Nord (8,2 per il Nord-est e 7,1 per il Nord-ovest), mentre il Centro si conferma su livelli leggermente superiori alla media (9,4). Le disparità territoriali si acuiscono nel tempo: nel 2020 le regioni con il maggior rischio di infortuni sono Basilicata (14,3), Umbria (13,3) e Marche (13,0), mentre quelle a cui si associano condizioni di lavoro meno rischiose sono Lombardia, Lazio e Piemonte (tutte al di sotto di 7 infortuni mortali e inabilità permanenti su 10.000 occupati). Nel 2020, l'incidenza registrata tra gli uomini è 2,5 volte quella femminile (11,9 contro 4,9). La frequenza degli infortuni mortali e delle inabilità permanenti in rapporto agli occupati aumenta con l'età dei lavoratori: da 4,6 per i 15-34enni a 21,0 per gli ultra 64enni. Tali andamenti risentono anche del diverso peso relativo di queste categorie di lavoratori nei settori occupazionali a maggior rischio di infortunio e della differente struttura economica delle ripartizioni territoriali.

Salute e sicurezza sul lavoro in Italia¹

Nel 2020, la quota di persone di età compresa fra i 15 e i 64 anni che hanno subito un infortunio sul lavoro nei dodici mesi precedenti² registra in Italia un valore inferiore alla media Ue27 (1,5%, contro 2,4 %), così come la percentuale di persone che dichiarano di soffrire di problemi di salute lavoro correlati (5,4% contro 10,3%; Figura 1).

Figura 1 - Tasso di infortunio sul luogo di lavoro nei 12 mesi precedenti e occupati che dichiarano problemi di salute lavoro correlati, per Paese. Anno 2020 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat

Tra i lavoratori tra i 15 e i 74 anni, il tasso di infortunio è superiore nella sanità (3,0%), unico settore che, rispetto alla precedente rilevazione del 2013, ha visto aumentare l'esposizione al rischio per effetto della pandemia e del conseguente incremento delle prestazioni lavorative, nell'agricoltura (2,4%), nelle costruzioni (2,2%) e nel trasporto e magazzinaggio (2,0%; Figura 2). Se si escludono le Forze armate, la più elevata incidenza di infortunio si rileva tra gli artigiani e gli operai specializzati (2,3%), tra i conduttori di impianti e operai semi-qualificati (2,2%), tra gli addetti alle professioni non qualificate (2,1%) e tra le professioni tecniche (1,6%). Il 5,5% degli occupati riporta problemi di salute causati o aggravati dall'attività lavorativa; la quota è superiore tra le donne (5,9% contro 5,2% degli uomini) e tra gli italiani (5,7% rispetto a 3,5% per stranieri)³.

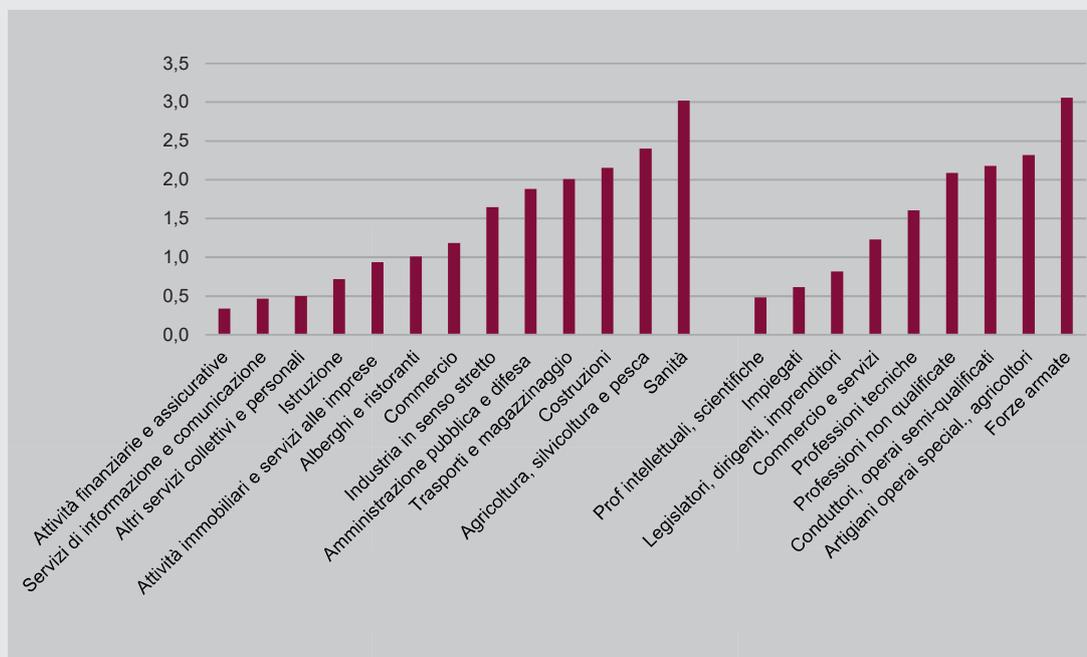
Il problema di salute lavoro correlato più diffuso è il mal di schiena (ne soffrono il 36,5% degli occupati; Figura 3), seguito dai problemi osseo-muscolari degli arti inferiori o superiori (28,0%) e da disturbi di ordine psicologico: stress, depressione, e ansia sono avvertiti dal 16% degli occupati e dalle donne in modo particolarmente intenso (19,4%).

¹ A cura di Barbara Boschetto, con il contributo di Paola Ungaro.

² Nel 2020 l'approfondimento tematico dell'Indagine Forze di lavoro ha riguardato la "Salute e sicurezza sul lavoro". In particolare, per gli individui di età compresa fra i 16 e i 74 anni sono state raccolte informazioni sugli infortuni durante lo svolgimento dell'attività lavorativa e sui problemi di salute lavoro correlati. Per gli occupati sono state raccolte anche informazioni sulla percezione dell'esposizione ai fattori di rischio per la salute fisica o psicologica sul luogo di lavoro. L'indagine si è svolta contemporaneamente in tutti i Paesi dell'Unione Europea.

³ Sul dato relativo alla cittadinanza incide anche la differente struttura per età delle due componenti: i problemi di salute crescono infatti all'aumentare dell'età degli occupati (2,4% per le persone di età 15-34, 5,8% fra i 35-54enni e 7,7% fra gli ultra 55enni).

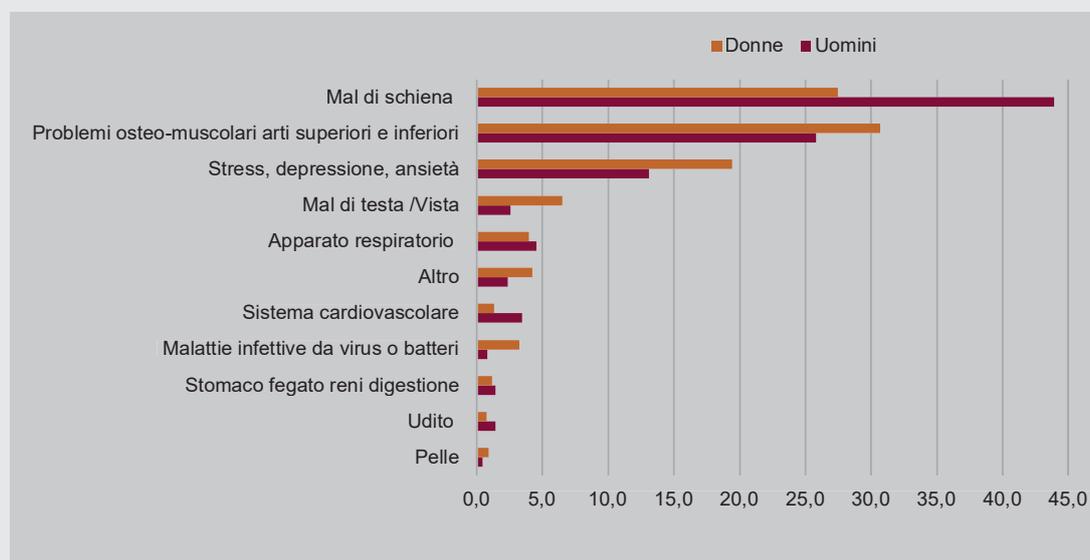
Figura 2 - Tasso di infortunio sul luogo di lavoro nei 12 mesi precedenti, per professione e settore di attività economica. Anno 2020 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro, Modulo ad hoc "Salute e sicurezza sul lavoro" 2020

Gli occupati nel settore sanitario risultano i più colpiti anche in questo ambito: soffrono di problemi di salute nell'8,6% dei casi; seguono gli occupati in agricoltura, silvicoltura e pesca (8,2%) e nelle costruzioni (7,0%). Le incidenze più basse caratterizzano i settori delle attività finanziarie e assicurative (4,4%), delle attività immobiliari e servizi alle imprese (4,5%), e degli altri servizi collettivi e personali (4,5%). Nonostante la diffusione di problemi di salute lavoro-correlati tra gli occupati dell'industria in senso stretto (4,9%) sia inferiore alla media, questi rappresentano quasi un quinto (il 18,1%, per un totale di 227 mila persone) del totale degli occupati con problemi di salute. L'incidenza è inoltre maggiore tra gli operai specializzati, artigiani, agricoltori (7,4%) e operai semi-qualificati (6,3%), e comunque superiore alla media fra gli addetti al commercio e servizi (5,8%) e nelle professioni non qualificate (5,7%).

Figura 3 - Occupati che dichiarano problemi di salute lavoro-correlati, per tipologia di problema e sesso. Anno 2020 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro, Modulo ad hoc "Salute e sicurezza sul lavoro" 2020

Nel 2020, oltre 16 milioni di occupati (il 70,2% del totale) percepiscono la presenza di almeno un fattore di rischio per la salute fisica (14 milioni 253 mila, pari al 62,2%) o psicologica (8 milioni 942 mila lavoratori, pari al 39,0%) - sul luogo di lavoro⁴. Gli uomini dichiarano di essere esposti a rischi per la salute fisica più frequentemente delle donne (65,2% contro 58,1%) mentre la quota di donne che lamentano rischi per la salute psicologica è più alta di quella degli uomini (40,9% contro 37,7%), senza differenze di età. Gli occupati stranieri riportano, in generale, una minore esposizione a fattori di rischio per la salute, sia fisica (52,3% contro 63,3%), sia psicologica (29,3% contro 40,1%).

⁴ I fattori di rischio per la salute fisica rilevati nel 2020 sono distinti in 11 categorie: movimenti ripetitivi della mano e del braccio (dichiarata dal 32,2% degli occupati), assunzione di posizioni dolorose o stancanti (31,2%), problemi alla vista (22,0%), il sollevamento o spostamento di carichi pesanti (17,5%), il rischio di cadere, scivolare o inciampare (17,0%), esposizione a polveri, gas, esalazioni, fumi, sostanze chimiche (14,1%), rischi legati all'uso di attrezzi manuali o meccanici (13,1%), rumori eccessivi (11,9%), uso di veicoli (9,2%), vibrazioni (7,9%) e la categoria residuale "altro fattore di rischio" (9,2%). I fattori di rischio per la salute psicologica rilevati sono distinti in 8 categorie: tempistiche di lavoro pressanti o carico di lavoro eccessivo (dichiarata dal 20,4% degli occupati); lavoro con persone difficili da trattare (17,7%); rischio di perdere il lavoro (10,8%); scarsa comunicazione o collaborazione (9,8%); mancanza di autonomia (5,1%); fenomeni di prepotenza o vessazione (4,1%); minacce o violenze fisiche (2,4%); altro fattore di rischio (1,6%).